

SCIOPERO: NO ALLA REPRESSIONE SI' ALLE RIFORME

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Con lo slancio dell'autunno

I LAVORATORI italiani sono usciti dall'autunno non soltanto con alcune importanti conquiste contrattuali, ma soprattutto con più adeguati rapporti di forza e poteri sindacali, che non hanno precedenti nella storia d'Italia.

Battuto in campo aperto e democratico, il padronato cerca la via della ritorsione e trova l'aiuto di provvidi strumenti dell'autorità statale. Di qui appunto l'ondata repressiva. Si vogliono colpire i lavoratori e le loro organizzazioni per intimidirne l'iniziativa, si vogliono neutralizzare in tutto o in parte le conquiste salariali e normative portate dalle lotte.

Qualcuno ha anche tentato di non riconoscere le conquiste così duramente strappate, di non dar loro applicazione, ma la pronta risposta venuta dai lavoratori della FIAT e di altre aziende ha dissuaso subito anche i padroni più spericolati. Operai ed impiegati di ogni categoria scioperano uniti oggi per respingere il contrattacco padronale. Come tutte le lotte del proletariato per la libertà e la democrazia, anche questa non si limita alla sola difesa di diritti formali, già da soli assai rilevanti. Milioni di lavoratori si battono contro la repressione anche per poter concludere con soddisfazione le vertenze in corso dei tranvieri degli elettricisti, dei parafarmacisti e quelle che s'annunciano delle lavoratrici tessili, dell'abbigliamento e del commercio. Il «no» alla repressione viene detto per difendere le conquiste recenti e per aprire la strada ad altri obiettivi: perché rischio, ambiente insalubre e cadenze di lavoro insopportabili non gravino più su milioni di operai nella fabbrica, e perché strutture economiche e sociali da liquidare non gravino più sulla vita dei lavoratori e delle loro famiglie. Lo sciopero generale di oggi vuole segnare anche la ripresa della lotta delle tre organizzazioni sindacali, per la soluzione di alcuni grandi problemi sociali e per l'adozione di una coerente politica di riforme. Tutto ciò esige sempre maggiore libertà e democrazia nelle fabbriche e nel paese.

SPECULATORI internazionali e di casa nostra ci giurano da molti mesi per elevare continuamente il livello dei prezzi. Gli aumenti decisi da qualche grande impresa (FIAT) sono destinati a svolgere una evidente funzione di battistrada verso un più generale innalzamento dei prezzi. Ne il presidente del Consiglio ne altri ministri — solitamente così solerti quando si tratta di evocare i «disastri» che deriverebbero dai salari e dalle pensioni dei biaccini — si sono però fatti vivi. Neppure il governatore della Banca d'Italia sembra preoccupato dalle conseguenze che tutto ciò può avere sul valore della lira e sulla politica di sviluppo della occupazione soprattutto nel Mezzogiorno.

I lavoratori invece lo sono, e, appunto per questo rivendicano con energia, con le loro organizzazioni sindacali, un mutamento radicale della politica economica e sociale del governo. Ciò vale per questo governo — che dice ormai alla fine — e

per l'altro del quale si annuncia la prossima nascita. Le riforme immediate, chieste dalle organizzazioni sindacali potrebbero — in una certa misura — liberare i lavoratori da condizioni gravose ed ingiuste. Si tratta del problema della casa cui fu particolarmente dedicato lo sciopero del 19 novembre. L'on Rumor non ha trovato il tempo per ricevere le organizzazioni sindacali e discutere con loro di riforma urbanistica di fitti equi, di una nuova legislazione sui canoni, di un programma generale di edilizia residenziale e di organizzazione sociale, come richiesto dalle tre organizzazioni e da tanta parte dell'opinione pubblica. In luogo di una politica che rassicurasse i lavoratori e ne alleviasse i bilanci sono venuti la volontà di prolungare il contributo Gescal oltre il marzo (me se in cui dovrebbe cessare), fitti che non scendono case che non si costruiscono. In altro campo il sistema mutualistico sta per eretarsi sotto il peso delle tinte e delle contraddizioni che gli sono proprie. E naturalmente si afferma che non ci sono risorse né per i pubblici dipendenti né per i privati e che non è possibile dar vita ad un moderno e democratico sistema di previdenza e collegarlo alla costruzione del servizio sanitario nazionale. Nemmeno è possibile, si aggiunge, migliorare l'assistenza sanitaria o l'indennità economica dell'operaio che s'ammaia. Gli ospedali sono sull'orlo del fallimento la risposta sta nell'aumento vertiginoso delle rette.

Intanto tutta una serie di provvedimenti sostengono i tassi d'interesse esentano da imposte i redditi finanziari dei fondi comuni, preparano — con mille agevolazioni ed esenzioni — le condizioni più propizie per le fusioni e la riorganizzazione delle imprese. Ma resta lettera morta la richiesta degli operai e degli impiegati di un adeguamento delle imposizioni fiscali ai livelli già riconosciuti nel 1947 per i redditi di lavoro e questo anche se è sin troppo evidente che l'innalzamento a 110 mila lire della quota esente può consentire un più corretto discorso su una riforma tributaria democraticamente orientata.

SE SI TIENE conto dei no dei silenzi che il governo ha sinora contrapposti alle richieste dei lavoratori la situazione appare in dubbiamente grave. Ma se si parte dalla volontà già espressa dai lavoratori appare evidente la possibilità di dar vita ad un moto di ampiezza e di vigore tali da consentire il conseguimento degli obiettivi più avanzati. La politica di riforme è evidentemente il contrario della pratica riformistica di non alterare gli equilibri del sistema economico e sociale. Le lotte di autunno si proponevano proprio l'obiettivo di modificare questi «equilibri» in una direzione più democratica. Ci sono riusciti. Si tratta ora di difendere questi risultati e di con solidarli per nuovi progressi della condizione dei lavoratori e della società tutta. Bisogna lottare dunque con lo stesso slancio con lo stesso slancio con il quale si è battuto.

Aldo Bonaccini

IL PARTITO SOCIALISTA MESSO IN SERIA DIFFICOLTA' DALLE PRESSIONI DI DESTRA PER UN GOVERNO QUADRIPARTITO

Si divide la maggioranza al Comitato centrale del PSI

Approvato con il voto determinante dei nenniani l'o.d.g. che autorizza l'apertura di trattative per il governo — «No» della sinistra, 16 astensioni demartiniane — «Un governo a quattro non godrebbe di nessuna credibilità tra le masse lavoratrici» — Numerose organizzazioni di base del PSI continuano a pronunciarsi contro la riesumazione del centro-sinistra

Dopo una nuova giornata carica di tensione e di incertezza, i lavori del Comitato centrale socialista si sono conclusi ieri sera all'EUR con una votazione che sancisce le differenziazioni manifestatesi nella maggioranza che governa il Partito sulla opportunità o meno di proseguire la trattativa di governo. L'ordine del giorno conclusivo non è stato votato dalla sinistra — che ha espresso voto contrario — e dai sedici demartiniani raccolti intorno a Bertoldi i quali si sono astenuti. Nel risultato finale — 93 «sì» alla trattativa quadripartita (il «no» e 16 astensioni — è stato determinante — l'appoggio della destra nenniana la quale ha fatto confluire i propri voti insieme a quelli dei tranciamani dei gioiellieri e di una parte dei demartiniani. Per questa mattina è convocata la riunione della Direzione socialista alla quale è stato demandato il compito non facile di valutare le conclusioni del CC e di trarne le conclusioni.

Si esclude a questo punto che la riunione possa concludersi con le dimissioni della segreteria. Pare infatti che De Martino abbia rinunciato al proposito di lasciare la carica in seguito ai venti meno dello schieramento che nel luglio scorso la scissiono. Lo stesso segretario — Egli comunque dopo il Comitato centrale va alla trattativa con alle spalle un dibattito e una votazione che costituiscono un fatto politico dal quale è difficile prescindere.

Il CC del PSI ne chiede la destituzione
● Revocata la delega al supercensore che rifiuta però di dimettersi
● Gravi affermazioni del Comitato Direttivo della RAI-TV contro la libertà di opinione e di informazione
● I giornalisti e i lavoratori della radio-televisione scioperano oggi per tre ore

A pagina 6

Reato d'opinione

GIORGIO BELLOCCHIO RINVIATO A GIUDIZIO

Dalla nostra redazione
MILANO 5. Un nuovo gravissimo episodio va ad aggiungersi al quadro della repressione. La Procura di Milano ha citato a giudizio per direttissima il direttore di «Quaderni Pracentini» Piergiorgio Bellocchio, ex direttore anche del giornale «Lotta continua» per rispondere di ben quattordici pesanti imputazioni che rappresentano il «fior fiore» del codice fascista. Basti pensare che in teoria «senza considerare le varie attenuanti dimissioni e benefici» il Bellocchio potrebbe essere condannato — se non per soli fatti di opinione — ad una pena minima di undici anni di reclusione e ad una massima di cinquanta cinque anni. Oltre a nove mesi di arresto o 360 mila lire di ammenda.

Le imputazioni infatti che riguardano alcuni articoli anonimi pubblicati dal giornale nel novembre scorso sui fatti di Pisa sui fatti del Lirico sugli scioperi alla Mirafiori alla caserma contestano quattro reati di istigazione a delinquere (art. 414 del CP) tre di propaganda e apologia sovversiva e antinazionale (art. 272) due di istigazione a disobbedire alle leggi e all'ordine fra le classi sociali (art. 415) due di istigazione di militari a disobbedire alla legge (art. 261) e tre di diffusione di notizie false esagerate tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico (art. 656).

INDAGINE SULLA MARCHESA DA UCCIDERE



Sempre più complicata e difficile la vicenda della mancata uccisione della marchesa Maria Teresa Serra Balduino, moglie dell'industriale del vetro Paolo Bormioli di Parma. La donna non ha voluto ricevere i giornalisti e mantiene un rigoroso silenzio su tutta la faccenda. Il marito, di Bergamo, ha telegrafato di essere in procinto di rientrare a Milano, ma l'investigatore Cocco, presunto intermediario per il delitto su commissione che era stato arrestato e tornato in libertà, il magistrato ha invece interrogato l'attrice Tamara Baroni, legata da vincoli di amicizia con l'industriale Bormioli e i due presunti killer mancati che provengono dagli ambienti neofascisti.



La prima riunione dell'invitato di Bonn con il vice ministro degli Esteri Winiewicz.

L'Oder - Neisse domina i colloqui iniziati ieri nella capitale polacca

La posizione della Polonia sul riconoscimento delle frontiere uscite dalla seconda guerra mondiale — Non si attendono rapide intese dalle conversazioni in corso

trasferimenti
I LETTORI tedeschi di ca- purci (ed eventualmente di scuarci) se tornano ancora una volta su un argomento che a modo nostro abbiamo già ripetutamente trattato: la fuga dei capitali all'estero. Una volta si chiamava «fuga» poi «man mano» che il fenomeno si ingrandiva la indagine invece di accrescersi è andata atteggiandosi a «trasferimenti». Sucedde sempre così in questa nostra società: più le cifre sono alte e più aumenta l'ossequio. Così la fuga dei capitali si è chiamata «dellus» e l'altro ieri al Senato il ministro del Tesoro l'ha definita «trasferimenti». Anche l'on. Emilio Colombo ha tenuto a «tenere» ciò che si è fatto da parte delle «autorità monetarie» per contrastare questi «trasferimenti» nel comunicare che i miliardi andati all'estero senza autorizzazione nel 69 sono stati 1400 e ora nella sua voce un tono di amara soppresione. Il ministro del Tesoro sta sulla riva del fiume. Tutti questi miliardi gli passano sotto gli occhi incantati. Titolo del quadro «Fuga e re».



La stretta di mano con la quale il segretario di Stato di Bonn Georg F. Duckwitz (a destra) e il vice ministro degli Esteri polacco Winiewicz hanno aperto ieri le conversazioni di Varsavia.

Dal nostro inviato
VARSAVIA 5. Il giaccho che aveva il cuore difficile ieri mattina l'atterrimento all'aeroporto di Obelisk dell'arrivo che ha condotto nel capitale polacco la delegazione della RFL per esplorare le possibilità di un trattato di reciproca ritorsione alla violazione del trattato di commercio tra la Polonia e la Germania. Il ministro del Tesoro polacco ha detto che il trattato di commercio è un «no» per l'industria polacca.

Franco Fabiani

(Segue in ultima pagina)

(Segue in ultima pagina)